

L'impegno contro l'indifferenza e il negazionismo

*Riportiamo un estratto dall'intervento del prof. **Domenico Borgatta** svolto nella mattinata di domenica 30 gennaio in occasione della commemorazione civile e religiosa della deportazione acquese per il Giorno della memoria 2022.*

FARE MEMORIA

Proprio come oggi, il 30 gennaio di 78 anni fa, anche allora era domenica, all'incirca a quest'ora, partiva da Milano il convoglio n. 4 che arriverà ad Auschwitz la domenica successiva 6 febbraio. Il convoglio era composto da carri ferroviari per bestiame e su uno dei questi carri furono costretti a salire undici ebrei acquesi, appartenenti alle famiglie Bachi, De Benedetti, Dina, Levi, Ottolenghi e Vigevani. Non possiamo neppure immaginare noi oggi, in quali condizioni questi nostri concittadini arrivarono nel campo tedesco collocato in Polonia, dopo una settimana di viaggio, al freddo e nella fame. Uno di essi, Avito Bachi aveva appena 14 anni (era nato ad Acqui il 26 settembre 1929) e fu il più giovane dei deportati ebrei acquesi, mentre Smeralda Dina (nata ad Acqui il 26 luglio del 1855) era la più anziana: avrebbe compiuto 89 anni pochi mesi dopo la sua deportazione.

Molti di loro furono uccisi la domenica stessa 6 febbraio all'arrivo nelle camere a gas.

Complessivamente furono ventisei gli ebrei acquesi arrestati tutti da forze di polizia italiane e deportati in campi di sterminio. Tutti in quei campi trovarono la morte. Alcuni uccisi nelle camere a gas, altri per fame, stenti, malattie.

Qui davanti all'ex sinagoga, nei luoghi in cui abitavano molti di loro, come Roberto Ancona, che abitava in questa stessa via al numero 1, siamo oggi chiamati a celebrare la Giornata della memoria della shoah e della deportazione.

...PER SOSTENERE L'IMPEGNO

Mi permetto qui di richiamare all'attenzione di tutti un fatto evidente: gli ultimi sopravvissuti all'inferno dei campi di sterminio e della deportazione se ne stanno andando e perciò cesseranno le narrazioni di ciò che all'inizio da parte loro fu quasi impossibile raccontare.

E allora, in questo tempo, a mio parere, dobbiamo tutti accrescere la nostra vigilanza (e dicendo tutti, penso certamente ai giovani ma penso anche a noi adulti e anziani).

A noi tutti (istituzioni, scuole, associazioni e cittadini) spetta il compito di impegnarci per combattere l'affievolirsi della memoria; un affievolirsi che può diventare terreno fertile per giustificazioni inammissibili, per interpretazioni storiche oblique o peggio ancora, addirittura, per negazionismi.

Il negazionismo è già oggi, in forte crescita: mi permetto di ricordare che un'indagine condotta da Eurispes alla fine del 2021 ci diceva che il negazionismo della Shoah nel nostro Paese è fortemente aumentato: nel 2021 il 15,6% degli italiani negava l'esistenza della Shoah ed un altro 16% affermava che essa, la Shoah pur esistita non fu un fatto storicamente importante. Erano solo il 2,5 % gli italiani che nel 2004 in un'analogha indagine statistica dichiaravano di pensarla in questo modo. In meno di otto anni: i negazionisti sono aumentati di più di sei volte.

Questi dati sono certamente preoccupanti; a mio parere, però, essi non devono sostenere il nostro sconforto ma il nostro impegno: ognuno per quello che può e dovunque si trovi deve opporsi ad una cultura che consente la rinascita di forme gravi di antisemitismo. Lo dobbiamo ai nostri concittadini ebrei e non ebrei dei cui nomi facciamo memoria e per cui preghiamo qui oggi. Altrimenti la loro terribile esperienza di deportazione e di morte sarà avvenuta invano.

E invece noi vogliamo che, come dice il Talmud, "I loro nomi siano in benedizione!". Adesso e per sempre.